



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO

Relazione del Presidente del Senato degli Studenti Alice Eugenia GRAZIANO

Magnifico Rettore, gentili ospiti,

mi trovo qui nella difficile posizione del duplice ruolo: quello istituzionale di rappresentare l'unico organo universitario completamente composto da studenti, ma anche a essere l'unica voce studentesca presente in questo consesso. Inevitabilmente quindi devo partire da uno dei temi che dominano quest'inaugurazione: l'approvazione della legge Gelmini, la cosiddetta "riforma" che nell'ambito universitario ha creato un profondo dissenso sia tra gli accademici (seppur con diverse sensibilità e intensità) che, soprattutto, nella componente studentesca.

Non voglio entrare nell'analisi della legge, tutti i presenti sapranno quali cambiamenti ne siano contenuti e nell'ultimo anno ci sono state molte occasioni in cui parlarne. Voglio invece concentrarmi su cosa accadrà nei prossimi mesi nel nostro Ateneo.

Scartata, o forse mai considerata, l'ipotesi, nient'affatto sciagurata, di valutare la legge come lettera morta in questi giorni si è aperto nell'Ateneo il dibattito sulla Commissione Statuto.

I poteri di questa Commissione sono tali da rendere l'argomento di fondamentale importanza per il destino dell'Università degli Studi di Torino, almeno per i prossimi anni e per questo un processo di questo tipo dovrebbe avvenire nella maggiore trasparenza e democraticità possibile, coinvolgendo quindi tutte le componenti dell'Ateneo.

Non posso quindi non guardare con preoccupazione alla discussione dell'ultimo Senato Accademico riguardo la mozione, promossa dalla Rete29Aprile e dal CoNPAss, per chiedere l'elezione diretta a suffragio universale dei componenti della Commissione e la rappresentanza di tutti coloro che lavorano e studiano nell'Ateneo. Non si può liquidare, com'è stato fatto, questa proposta dicendo che non è prevista dalla legge, soprattutto quando altri Atenei, penso a Trieste, si sono già mossi in questo senso.

Trovo che, dopo aver criticato per un anno l'impianto della Riforma perché disegna una struttura decisionale poco democratica, si debba fare il possibile per invertire questa tendenza, adottando tutte le misure possibili per mantenere vivo quel poco di democrazia che esiste attualmente nelle mura dell'Università e se possibile aumentarlo.

Sarebbe senza dubbio grave se la Commissione fosse espressione solo di chi già siede negli organi maggiori, senza dare una rappresentanza a categorie che sicuramente svolgono un ruolo fondamentale nella vita



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO

dell'Ateneo, penso ad esempio ai precari della ricerca, elemento, purtroppo endemicamente, strutturale nella nostra e nelle altre università italiane.

Sulla composizione studentesca vorrei spendere in particolare alcune parole per ricordare che una norma, mai abrogata e ampiamente disattesa dal nostro Ateneo, prevede una rappresentanza non inferiore al 15% per gli studenti in tutti gli organi e sarebbe quindi senz'altro auspicabile che in questa commissione sedessero 3 studenti (i due previsti dalla legge Gelmini e uno ulteriore tra i 12 di nomina elettiva in ottemperanza alla norma citata).

La riscrittura dello Statuto sarà sicuramente, nel bene e nel male, l'occasione per affrontare questioni che sono state accantonate negli ultimi anni, anche a causa della complessità della procedura "ordinaria" per modificarlo e tra queste mi permetto di citare l'introduzione dello Statuto dei Diritti e dei Doveri degli Studenti e delle Studentesse, stilato dal CNSU e approvato dal Senato Studenti l'anno scorso.

Analogamente si potrebbe iniziare a parlare del ruolo che l'Università deve avere sul Diritto allo Studio, un tema che riguarda l'Ateneo nel profondo, ma che raramente viene affrontato ed è relegato alle scelte politiche regionali e statali. Il panorama attuale dei tagli sia a livello nazionale sia a livello regionale rappresenta un problema non solo per gli studenti e le studentesse che quest'anno hanno ricevuto la borsa e potrebbero non riceverla l'anno prossimo: meno posti letto e meno borse di studio equivalgono a meno studenti iscritti, soprattutto per quelli provenienti da altre Regioni e da altri Stati. Non è solo per questo che l'Università dovrebbe preoccuparsi del diritto allo studio: si tratta di un tema che coinvolge il ruolo dell'Università e del sapere nella società italiana e l'idea di Università come strumento di emancipazione sociale e di rimozione degli ostacoli che impediscono l'uguaglianza sostanziale dei cittadini.

Se la stesura dei nuovi statuti può essere un'occasione per alcuni aspetti, può anche essere molto pericolosa per molti altri. Alcune delle norme contenute nella Legge sono preoccupanti per la democraticità e l'autonomia dell'istituzione universitaria e per questo auspico che sia fatto il possibile all'interno della commissione per arginare il portato negativo delle norme di Riforma. In particolare, gli articoli che prevedono l'ingresso di esterni nel Consiglio di Amministrazione non devono essere la porta da cui entreranno quei soggetti che sono espressione di interessi particolari, prescindendo dal livello di investimenti profusi nell'Università degli Studi di Torino.

Altrettanta preoccupazione desta la necessità di ridurre il numero delle facoltà a 12. La scelta della facoltà da "eliminare" non è secondaria, né scontata. Sarebbe grave se, pochi anni dopo aver creato due facoltà separate per un stesso ambito, la decisione fosse di accorpare due facoltà che prevedono invece curricula e contenuti molto diversi, con la conseguente ricaduta sull'offerta formativa degli studenti e delle studentesse. Ci sono opzioni che consentono, attraverso l'autonomia dei corsi di laurea, di non compromettere la qualità dei percorsi di studio intrapresi dagli studenti e dalle studentesse e credo che tali opzioni debbano essere considerate.

Un'ultima questione intendo sottoporvi: riguarda le elezioni studentesche. Come tutti saprete il mandato degli attuali rappresentanti sta per scadere. Alcune Università, non tutte, hanno ritenuto di individuare



INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO

l'impossibilità di indire nuove elezioni fino alla conclusione dei lavori della Commissione Statuto e la discussione avvenuta nell'ultima seduta del Senato Accademico mi fa temere che anche a Torino si voglia intraprendere la stessa strada. Prorogare il mandato di uno studente non è la stessa cosa rispetto a prorogare il mandato di un Preside o di un rappresentante d'area; la realtà studentesca è molto fluida e prevede, si spera, un continuo ricambio dell'elettorato attivo e passivo. Se un studente iscritto al terzo anno non ha ancora avuto la possibilità di esprimere attraverso il voto i suoi rappresentanti la democraticità dell'Ateneo è fortemente compromessa. Analogamente lo è se in alcuni organi la rappresentanza studentesca è assente o ridotta perché coloro che si erano presi il compito di rappresentare gli studenti e le studentesse per due anni non possono ricoprire un terzo anno di mandato perché si laureano. Né credo giovi all'Ateneo dover ricorrere regolarmente ad elezioni suppletive per colmare i vuoti lasciati da coloro che terminano il proprio percorso di studi.

Nei prossimi giorni l'Ateneo dovrà scegliere se intraprendere una strada di succube obbedienza ai voleri del Ministero oppure se sfruttare la riscrittura dello Statuto per introdurre tutta una serie di modifiche che controbilancino e annullino la spinta antidemocratica contenuta nella legge. Spero che la scelta cada su questa seconda opzione.